

Una valutazione dell'attuazione dell'Approccio Leader nei documenti nazionali ed europei

di Carlo Ricci

È proprio il destino di Leader quello di correre sull'ottovolante degli elogi e delle critiche con dislivelli e pendenze da vertigini. In questa chiave forse possono essere letti i contrastanti segnali provenienti da Bruxelles in questo gelido autunno/inverno 2010.

Per primo è arrivato l'atteso rapporto finale dell'audit svolto dalla Corte dei Conti Europea su Leader +. Secondo le sue conclusioni, decisamente critiche, i GAL: hanno finanziato progetti senza tenere conto dell'efficienza; non si sono focalizzati sulla realizzazione degli obiettivi delle proprie strategie locali; hanno attuato l'approccio Leader secondo modalità che limitano il potenziale valore aggiunto, riuscendo solo in pochi casi a dimostrare l'innovazione e la multisettorialità.

Il tutto con procedure non sempre trasparenti e non sempre garantendo un processo decisionale interno obiettivo ed esente da conflitti di interessi.

Una lettura più attenta di questo rapporto, che per la verità si basa sull'analisi di un campione piuttosto modesto dell'universo GAL, mostra come esso sia molto più caustico nelle conclusioni sintetiche rispetto all'esposizione integrale dei capitoli, viene da chiedersi come mai.

A fine anno però, è stato approvato il rapporto di valutazione ex post di Leader + realizzato per conto della Commissione Europea. La storia che racconta, un pochino diversa, è quella di un Leader complementare agli altri strumenti delle politiche comunitarie, capace di svolgere un ruolo di "laboratorio", di contribuire al rafforzamento dell'economia locale e del capitale sociale nelle aree rurali attraverso la promozione di uno sviluppo multisettoriale ed integrato, di creare e mantenere posti di lavoro attraverso investimenti di piccola scala e di contribuire significativamente al rafforzamento delle capacità di governo delle aree rurali. Secondo questo rapporto infine, gli accorgimenti adottati per la gestione degli aspetti di carattere amministrativo e finanziario hanno funzionato bene e rappresentano un modello solido.

C'è un aspetto, tuttavia, su cui le conclusioni di entrambi i rapporti convergono: la assoluta inadeguatezza del sistema di valutazione e monitoraggio di Leader. Pur prendendo atto che l'attuazione di Leader + è stata ampiamente monitorata, l'Audit della Corte dei Conti dichiara *"... la Commissione e gli Stati Membri non sono in grado di dimostrare il valore aggiunto ottenuto con l'attuazione dell'approccio Leader e non hanno ancora valutato i costi aggiuntivi ed i rischi connessi"*, e il rapporto di valutazione ex post aggiunge *"...l'aggregazione dei dati di monitoraggio di Leader + a scopo valutativo è molto seriamente compromessa da debolezze sistemiche"*, sottolineando come, in questo campo, non ci siano state sostanziali innovazioni rispetto al passato.

E quest'ultimo, in effetti, è uno degli aspetti con il sapore più "amaro" dell'intera vicenda di Leader: la sua difficoltà a raccontarsi in un modo credibile ed obiettivo. È una grande debolezza perché mina la capacità di apprendimento istituzionale e, di conseguenza, riduce la possibilità di

apportare miglioramenti dello strumento nei cicli di programmazione successiva. E purtroppo quest'ultima non è solo una possibilità teorica, tutti quelli che hanno esperienza di approccio Leader hanno espresso critiche sul modo in cui esso è stato integrato all'interno dei Programmi di Sviluppo Rurale 2007-2013 sia in Italia che nella maggior parte degli stati membri. Tali perplessità, assumono una struttura organica in due documenti: il report del Leader Sub-Committee della Rete Rurale Europea "Attuazione dell'approccio bottom-up nell'Asse IV Approccio Leader" ed il dossier prodotto dalla la Rete Rurale Nazionale "La valutazione dell'approccio Leader nei programmi di sviluppo rurale 2007 -2013: un approccio metodologico".

Entrambi i documenti sottolineano come la forte limitazione dell'autonomia dei GAL introdotta dai quadri regolativi dell'attuale programmazione abbia di fatto snaturato i principi cardine dell'approccio Leader. In effetti questo aspetto è sottolineato anche dalla valutazione ex post di Leader + che dichiara esplicitamente *"...in generale quanto più sarà lasciata autonomia e saranno forniti servizi di supporto ai GAL da Autorità di Gestione ed Organismi Pagatori tanto più essi avranno possibilità di conseguire risultati in termini di partecipazione, cambiamenti strutturali e sviluppo rurale reale"*.

Questi concetti sottolineano finalmente un fatto evidente: nel bene o nel male i risultati e gli effetti di Leader sono il frutto dell'interazione fra Autorità di Gestione e GAL.

I documenti di cui abbiamo parlato si possono trovare a questi indirizzi:

- [Report della Corte dei Conti Europea "Attuazione dell'approccio Leader per lo sviluppo rurale"](#)
- [Report del Leader Sub-Committee della Rete Rurale Europea Attuazione dell'approccio bottom-up nell'Asse IV Approccio Leader](#)
- [Dossier della Rete Rurale Nazionale "La valutazione dell'approccio Leader nei programmi di sviluppo rurale 2007 /2013: un approccio metodologico"](#)

www.reterurale.it/leader